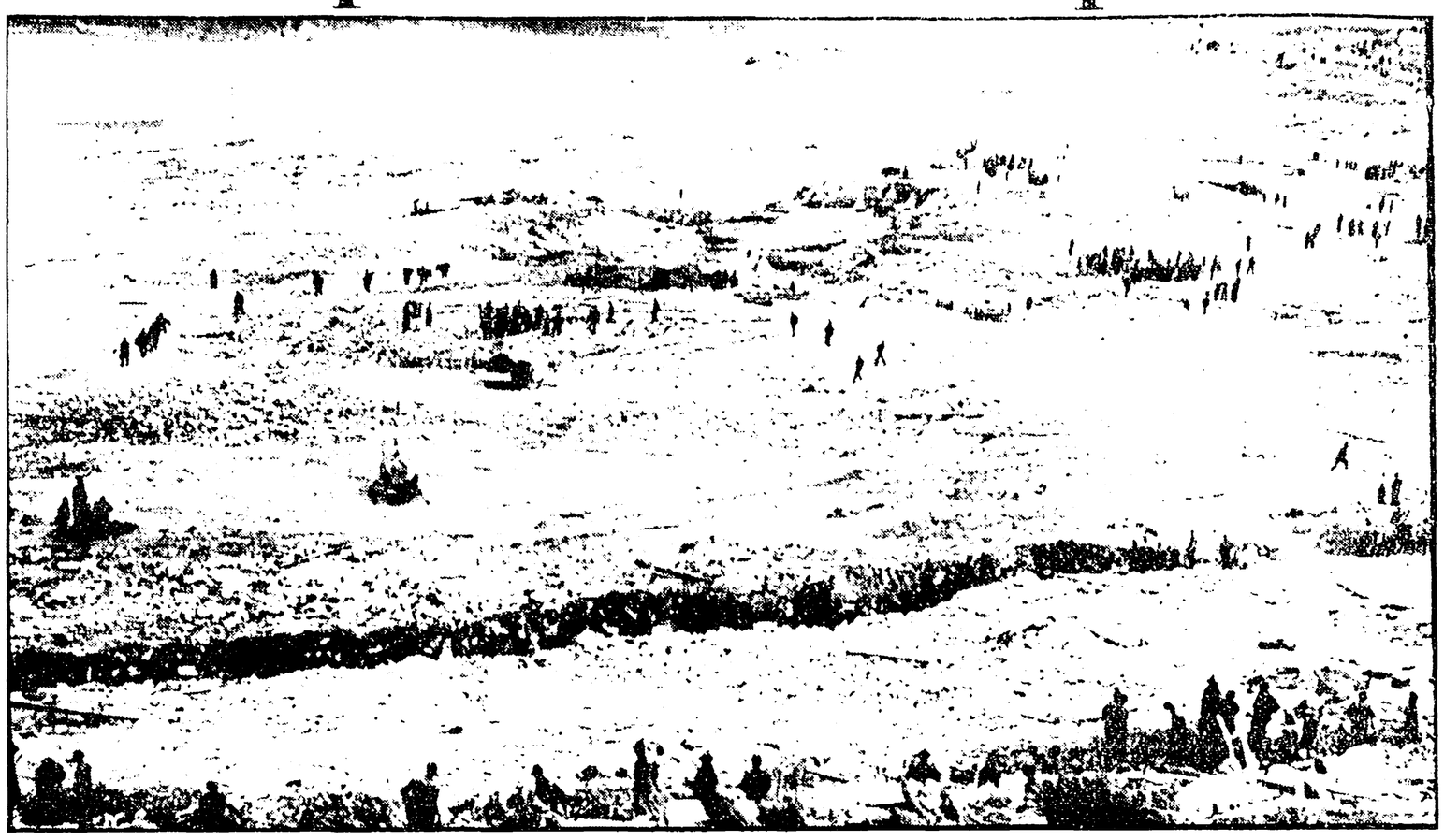
Solo tre lievi condanne dopo un processo fiume tolto al giudice naturale col pretesto della legittima suspicione

VAJONT: LA SENTENZA NON HA RESO GIUSTIZIA

È stata accolta dalla protesta dei superstiti

- Alla lettura della sentenza i parenti delle duemila vittime sacrificate all'interesse del monopolio hanno gridato: « Mettete in galera noi che abbiamo perduto i figli! »
- Condannati a 6 anni (di cui 2 condonati) Biadene, Batini e Violin: assolti gli altri cinque imputati. Il PM, che aveva chiesto una severa condanna per tutti, presenterà appello
- Le condanne riguardano solo il « mancato allarme delle ultime ore » Sono stati lasciati cadere i reati di frana e inondazione, per i quali la SADE avrebbe dovuto risarcire i danni!



10 Ottobre 1963 Il monte Toc frana e provoca una spaventosa ondata che, superato il ciglio della diga, piomba a valle spazzando via tutto. Longarone non esiste più, i morti sono 2000. La luce del sole scopre il giorno successivo un deserto senza vita. Nella foto accanto, gli imputati. Da sinistra in alto Frosini, Batini, Sensidoni, Marin, Ghetti, Tonini, Biadene, Violin

Dal nostro inviato L'AQUILA, 17.

Alle 23 di questa sera, dopo cinque ore di camera di consiglio, il Tribunale dell'Aquila ha emesso una grave sentenza per il disastro del Vajont: assoluzione per Pietro Frosini, Francesco Sensidoni, Dino Tonini, Roberto Marin, Augusto Ghetti; sei anni di reclusione, di cui due condonati, per Alberico Biadene, Curzio Batini, Almo Violin. Dopo i primi istanti di sbigottimento, fra i superstiti di Longarone, Erto e Casso, presenti in aula, si è sentito esclamare « No, no ». Poi, mentre il giudice continuava a leggere la sentenza, le voci di protesta diventavano sempre più forti: « Lasciateli uccidere altre duemila persone — si è sentito dire. — Dategli pure la medaglia d'oro! Mettete in galera noi che abbiamo perso i figli! ».

In effetti la sentenza è andata al di là perfino delle più rosee aspettative della difesa. Con essa, infatti, significa che i giudici non hanno ricono-sciuto colpevoli gli imputati per l'inondazione, per la frana, per le aggravanti della previsione e del danno rilevante. L'ingegnere Alberigo Biadene, l'ingegnere Curzio Batini e l'ing. Almo Violin sono stati ritenuti responsabili soltanto del mancato allarme delle ultime ore alla popolazione che è stata assassinata nel sonno dalla valanga d'acqua precipitata dalla diga. Degli altri imputati, quattro sono stati assolti da tutte le accuse: « perché il fatto non costituisce reato » e il professor Augusto Ghetti « per non aver commesso il fatto ».

Essendo caduti i reati di frana e inondazione viene a cadere ogni responsabilità civile della SADE che costituì l'impianto maledetto, dello Stato che non provvide a controllare efficientemente il pericolo dell'ENEL che gestiva la diga nel momento in cui avvenne il disastro. Nessun risarcimento quindi dovrà essere più pagato a chi ha subito, oltre che danni, danni irreparabili, danni materiali.

Il PM ha fatto sapere, subito dopo la lettura della sentenza, che interporrà appello nei confronti di tutti gli imputati.

Subito dopo la lettura della sentenza il sindaco di Longarone, Guarnieri Protti, il quale nella tragedia ha perso la moglie incinta, una figlioletta e i genitori, ha dichiarato: « Preferisco non fare commenti ad una sentenza che fortunatamente non è definitiva. Personalmente mi sento pervaso da una profonda tristezza ». Dal canto suo il parroco di Longarone don Pietro Rizzi ha dichiarato: « Per me è stata una profonda delusione in quanto pensavo che le responsabilità degli imputati fossero state messe in evidenza dai fatti, e comprovate dai documenti citati dagli avvocati di parte civile, per cui una condanna degli imputati stessi ci sembrava corrispondente a un superiore senso di giustizia ».

Così, dopo 145 udienze, e prima posta la parola fine a processo, senza rendere giustizia alle duemila vittime sacrificate nell'interesse del monopolio.

Stamane, quando il presidente Del Forno ha dato la parola agli ultimi tre difensori, c'era gran folla in aula: gli imputati, i loro famigliari, i giornalisti, i difensori, i telecamere e le cinepresa, un foto pubblico locale. Mancavano molti sì presenti, quelli che il processo lo hanno voluto con tutte le loro forze, sopra ogni altra cosa: quelli che hanno proposto l'esigenza di giustizia e di verità ad ogni altro allontanamento, alla sfiducia, al ripiegamento individuale o al venale risarcimento del dolore.

Su 1000 parti civili costituite, più di 500, in terzo, non hanno accettato la transazione tentativo quando è diventata operante: hanno preferito che la loro voce potesse continuare in quest'aula di Tribunale dove da 13 mesi viene condotto il processo. E la sentenza di questa sera non appaga certo la sete di giustizia di migliaia di persone che non si fermeranno qui, ma porteranno certamente avanti la loro azione perché giustizia compiuta sia fatta.

Da due giorni in aula c'erano solo il sindaco di Longarone, dottor Protti, Luciano Teza e Nello Della Putta, due che di transazione non hanno mai voluto sentir parlare.

Questa sera c'era anche la moglie del sindaco di Longarone che, subito dopo la lettura della sentenza, è stata colta da una grave crisi di nervi.

La sentenza era prevista per venerdì, al più presto per giovedì. Da Longarone, da Erto, da Casso, da Castellavazzo si apprestavano a salire su pullman la mattina di giovedì per un nuovo viaggio di mille chilometri fino all'Aquila. Soltanto ieri è apparso che il processo avrebbe potuto chiudersi entro stasera. E stamane un gruppo di loro si è messo lo stesso in cammino per raggiungere l'Aquila nella serata. Sono arrivati, sbollentati sulle corriere, mentre i difensori degli imputati rendevano omaggio (quale tardiva conferma dell'amara beffa, subita dalla gente del Vajont col trasferimento del processo « per legittima suspicione » all'Aquila) al loro equilibrio e alla loro serenità.

Le ultime parole della difesa erano cadute in una atmosfera di viva tensione. Tutti erano convinti ormai che i giudici avessero largamente maturato le loro convinzioni. Insistere sul dettaglio, sul particolare, sulla contestazione marginale nella speranza di intaccare la sostanza della causa, appariva sterile e temerario.

Le richieste del Pubblico Ministero, come noto, erano state per sette degli otto imputati sopravvissuti (dei due professor Greco e il professor Penta sono morti nel corso dell'istruttoria, un terzo, l'ingegner Pancini, si uccise a Venezia alla vigilia del dibattimento) considerati responsabili di concorso nei reati di disastro colposo, di disastro colpo da frana, di disastro colposo da frana, di di omicidio colposo plurimo, con le aggravanti della previsione dell'evento e del danno rilevante a 21 anni e quattro mesi di reclusione per Biadene, Batini e Sensidoni, sei anni ciascuno per gli altri.

Degli imputati erano presenti Biadene, Marin, Tonini, Ghetti, Frosini e Violin. Batini e Sensidoni mancavano perché ammalati.

Nessuno degli imputati ha avuto nulla da dichiarare. Alle 18,30 è cominciata la snervante attesa.

Mario Passi

Il giudice l'ha incriminata per la strage di Bel Air

«Sono innocente» dice la Atkins

LOS ANGELES — Susan Atkins, la ragazza di 21 anni che permise alla polizia di compiere una svolta decisiva nelle indagini sulla strage di villa Polansky, sarà processata separatamente dagli altri incriminati della « famiglia Manson ». Lo ha reso noto il vice procuratore distrettuale Aaron Stoviz, poco dopo la comparsa della Atkins in tribunale per la rituale contestazione delle accuse: sette delitti e associazioni a delinquere. « Quando un imputato rende una confessione che coinvolge altri, è chiaro che non lo si può processare insieme agli altri » ha dichiarato Stoviz. La Atkins si è presentata dinanzi al giudice in abito rosa e con i lunghi capelli legati sulla nuca. Appariva calma e alla domanda se si dichiarasse colpevole o innocente delle accuse ha risposto con voce tranquilla: « Non colpevole ». Il giudice l'ha allora incriminata ufficialmente, rinviandola a giudizio per il giorno 9 febbraio prossimo. Prima di quella data dovrà esser fissato l'inizio del processo contro Charles Manson e gli altri suoi adepti.

Un altro atroce regolamento di conti in Piemonte

Ferito a morte e messo sul rogo

La vittima è un emigrante

Trovato agonizzante lungo la statale del Monginevro - Aveva il corpo coperto di ustioni e tre ferite d'arma da fuoco al ventre - E' morto poco dopo il ricovero in ospedale

Dalla nostra redazione TORINO, 17

Un atroce delitto, che [illegible] è stato consumato [illegible] della statale del Monginevro [illegible] Sestriere [illegible] Bardonecchia [illegible] Carabinieri [illegible] Torino.

Tutto [illegible] stato [illegible] particolari. Il rogo era stato fatto con cartoni di imballaggio, evidentemente [illegible] perché tutto ciò che si trova per terra è [illegible] dalla neve. Gli assassini [illegible] d'arma da fuoco, [illegible] che [illegible] senza [illegible] diversi [illegible] brutali.

[illegible] della statale [illegible] Bardonecchia [illegible] Torino, dove pare che [illegible] a Torino [illegible] alla volta di Bardonecchia [illegible] non sarebbe [illegible] una vittima di omicidio prima ha trovato la morte.

g. ba.

Tragedia dopo la confessione

Carlo Campagna

Il padre di Carlo Campagna

Si è sparato il padre del play-boy assassino

Il suicidio di Guido Campagna avvenuto nella sua villa in Val d'Aosta
Era rimasto sconvolto dal delitto del figlio - Il corpo scoperto dal custode

Dalla nostra redazione TORINO, 17

Una nuova tragedia [illegible] Carlo Campagna, il famoso play-boy [illegible] Martine Brochard, [illegible] abbandonato il corpo [illegible] strada dell'ippodromo di Torino, [illegible] — per molti [illegible] chiari — [illegible] dopo il delitto, quando ancora [illegible] sospettava di [illegible]. Il padre di Carlo, dottor Guido Campagna, di 56 anni, si è tolto la vita oggi pomeriggio sparandosi un colpo di pistola alla tempia nella sua villa di Gressoney Saint Jean, in Val d'Aosta.

Il dott. Guido Campagna, che abitava nella nostra città in via Medici 10, era una persona molto facoltosa e nota nell'ambiente della Torino « bene ». Era titolare della società « Carlo Ferraris », che commercia in macchine da scrivere e calcolatrici, ed [illegible] [illegible] [illegible]